

Gramsci, il fascismo e la crisi dell'ordine neoliberale

Una questione di metodo

di Adriano Cozzolino

adriano_cozzolino@virgilio.it

XXXII Convegno della Società Italiana Scienza Politica, Torino 6-8 Settembre 2018

Sezione: Usare Gramsci nella scienza politica

Indice

1. Introduzione	3
2. Gramsci e il sorgere del fascismo. Note sul metodo	7
2.1. <i>Uno sfacelo e una genesi.</i> Gramsci interprete del fascismo	9
3. Da un ordine liberale ad un altro: cenni sul neoliberalismo	15
4. I ‘sintomi morbosi’ della crisi neoliberale e della riconfigurazione dello Stato	17
5. Gramsci, la crisi neoliberale e il governo ‘gialloverde’	19
Bibliografia essenziale	25

1. Introduzione

Il bagaglio di strumenti teorici elaborati da Antonio Gramsci e dai successivi approcci che da lui hanno tratto ispirazione (a livello italiano e internazionale¹) si rivela ancora di grande pregnanza per l'interpretazione dei fenomeni politici contemporanei. Categorie come egemonia, rivoluzione passiva, senso comune, trasformismo, consenso e coercizione, blocco storico, idee come forza materiale, guerra di posizione e guerra di movimento, intellettuali organici, società civile, Stato integrale (per nominarne solo alcune²) restano un punto di riferimento per chiunque voglia approcciarsi, con ricchezza teorica e concettuale, allo studio di quella dimensione integralmente umana che è la politica. Al contempo, tali categorie permettono di non ricadere nell'«ossessione empirica» (Abrams, 1988) che caratterizza larga parte della scienza politica contemporanea, e/o di ripiegare su forme di determinismo economicistico e di politicismo. Il *sistema* concettuale gramsciano consente dunque di comprendere *organicamente* lo sviluppo e la funzione politica delle forze produttive e come queste si configurino in un certo blocco storico/egemonico, le forme ideologiche dominanti – e dunque l'egemonia –, le trasformazioni dello Stato e il rapporto di questo con la società

¹ 'Neo-gramsciano' è denominato, ad esempio, uno degli approcci più ricchi, dal punto di vista teorico, nelle relazioni internazionali. Tale approccio prende avvio con un saggio fondamentale di Robert Cox del 1981 che usa alcune categorie gramsciane per sviluppare una teoria critica delle relazioni internazionali ('Social Forces, States and World Orders: Beyond International Relations Theory', *Millennium: Journal of International Studies*, vol. 10, no. 2, pp. 126–55). Non è tuttavia questa la sede per una ricognizione esaustiva di questa letteratura ricchissima. Qui mi limito a rimandare ad un altro testo più recente di Adam D. Morton, *Unravelling Gramsci* (Pluto Press, 2007) che fornisce una importante attualizzazione e sviluppo del pensiero gramsciano (in part. capitoli 2 e 3) nella politica economica globale.

² Per una ricognizione del lessico gramsciano si vedano, in particolare, il volume curato da Fabio Frosini e Guido Liguori, *Le Parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del Carcere*, Roma: Carocci (2005), e il volume curato da Guido Liguori e Paolo Voza, *Dizionario Gramsciano, 1926-1937*, Roma: Carocci (2009).

civile. Opposto a forme analitiche intrinsecamente riduzioniste – empiricamente o teoricamente –, l’approccio gramsciano allarga il quadro (ricomprendendoli) ai fattori materiali e cognitivo-ideali, e alle loro possibili configurazioni in una determinata congiuntura storica. Non esistono, così, relazioni sociali di produzione (cioè, rapporti di classe dentro un certo modo di produzione) senza forme ideologiche associate a queste; non esistono idee senza una struttura materiale che, primo, ne permetta la stessa articolazione, e secondo, ne consenta, sulla base di certi rapporti sociali, il divenire-egemonico (grazie al fondamentale apporto degli intellettuali organici). Infine, quello gramsciano è un approccio integralmente non-deterministico, strutturalmente basato sul rifiuto di parabole teleologiche dello svolgersi storico. Come vedremo a proposito dell’analisi di Gramsci del sorgere del regime fascista, questo *storicismo assoluto*³ comporta, metodologicamente, un’analisi centrata innanzitutto sull’azione delle forze in campo, siano esse sociali (industriali, proletariato, agrari, la monarchia) o politiche (i partiti).

Veniamo, in seguito a queste brevi righe introduttive, all’obiettivo dello scritto. Le note che seguono hanno un doppio fine. Il primo è ricostruire l’interpretazione politica che Gramsci elabora del nascente fenomeno fascista; così facendo, sarà possibile ricostruire il metodo analitico gramsciano, e dunque quello storicismo assoluto e integrale al quale si è

³ A proposito di storicismo assoluto e uso dinamico del pensiero gramsciano, Morton scrive: ‘absolute historicism [...] seems to offer an approach to the history of ideas useful to the present by locating ideas both in and beyond their context’ (2007, p. 17). Inoltre, citando il *thinking in a Gramscian way* di Stuart Hall, Morton aggiunge che questa pratica ‘requires one to do one’s own work when asking questions about different social conditions.’ (2007, p. 18). In altre parole, coltivare un approccio ‘attivo’ al pensiero Gramsciano.

accennato in precedenza (cfr. nota 3). Il secondo obiettivo dello scritto è comprendere se, e in che misura, l'analisi del fascismo storico fatta da Gramsci possa essere utile per comprendere alcuni sintomi morbosi contemporanei giacché, dentro la crisi organica⁴ dell'ordine neoliberale, 'il vecchio ordine [neoliberale] muore e il nuovo non può nascere'. In altre parole: può, il pensiero gramsciano, rivelarsi ancora una bussola che ci permetta di capire in profondità la crisi *strutturale* dell'ordine neoliberale, al sorgere di nuovi nazionalismi e neo-autoritarismi in Europa?

Prima di passare ad esplorare le parole di Gramsci sul fascismo, un caveat è d'obbligo. Questo scritto non vuole estendere meccanicamente l'interpretazione che Gramsci fece del fascismo alla fase attuale. Ciò che si vuole enfatizzare è, infatti, innanzitutto il *metodo* gramsciano, più che la sovrapposizione di contenuti analitici da un contesto all'altro – operazione che, peraltro, contravverrebbe lo stesso metodo del filosofo Sardo. Al contempo, la crisi sistemica dei due ordini – quello liberale e quello *neoliberale* – è caratterizzata da numerosi e fondamentali elementi di diversità, oggettivi e soggettivi. Ad esempio, e anticipando una questione affrontata nel paragrafo che segue, Gramsci interpreta il fascismo (anche) come reazione al protagonismo politico delle masse popolari, e assegna al partito (il principe moderno) una funzione politica essenziale. Oggi, al contrario, la crisi dell'ordine neoliberale appare sempre più legata alle contraddizioni interne del neoliberalismo e agli

⁴ Per una discussione del concetto di crisi organica rimando ad un saggio di Francesca Antonini, "‘Il vecchio muore e il nuovo non può nascere’: cesarismo ed egemonia nel contesto della crisi organica' (*International Gramsci Journal*, 2:1, 2016, pp. 167-184), dove sono anche discussi i concetti di crisi di autorità e di egemonia.

squilibri da esso generati, più che all'azione di un'avanguardia politica organizzata in partito che mira a sovvertire quell'ordine.⁵ Altri elementi, invece, suonano particolarmente attuali: si pensi alla crisi del parlamentarismo liberale e alla torsione autoritaria nel governo dello Stato. Infine, la crisi dell'ordine neoliberale è ancora nel mezzo del guado, e in una fase di veloce ridefinizione politica: impossibile dire se, e in che misura, questa trascinerà con se le forme istituzionali democratico-liberali (anch'esse in crisi) per riproporre forme di neo-nazionalismo "3.0", portando all'implosione di organismi sovranazionali come l'Unione Europea.

In conclusione, questo scritto aspira ad interagire criticamente con l'analisi gramsciana del fascismo, provando ad enfatizzare la salienza del metodo analitico di Gramsci e, sul versante contenutistico, alcune continuità e discontinuità nella crisi sistemica dei due ordini. Il testo, infine, è organizzato nel modo che segue: il prossimo paragrafo è interamente dedicato all'interpretazione che Gramsci elabora sul fascismo e sul contesto che ne ha permesso l'affermazione storica. I paragrafi che seguono esplorano la crisi dell'ordine neoliberale e le sue caratteristiche. Alle conclusioni è affidata l'attualizzazione 'attiva' del pensiero gramsciano di fronte alla crisi contemporanea.

⁵ Va anche specificato che i partiti social-democratici sono stati, in particolare dopo il 1989, zelanti interpreti delle politiche e della cultura neoliberale.

2. Gramsci e il sorgere del fascismo. Note sul metodo⁶

Non è semplice provare a sintetizzare il pensiero e l'analisi di Gramsci di fronte al sorgere del fascismo. Due sono i motivi della difficoltà del proposito. Primo, nella maggioranza dei casi si tratta di scritti giornalistici che riflettono la cronaca della quotidianità politica e lo svolgersi, spesso convulso, degli eventi. Secondo, questa fase di convulsione, rotture e continuità, porta Gramsci ad essere talvolta ambivalente rispetto al ruolo del partito, alla reale capacità dei comunisti di influenzare gli eventi, e alla coscienza di classe, *dunque politica*, del proletariato italiano. Ma se di contraddizioni si tratta, va specificato, è anche dovuto al fisiologico cambiamento dell'analisi di Gramsci nel tempo – di fronte, peraltro, ai vari stadi assunti dallo stesso regime fascista nel volgere di pochi anni⁷. Discorso a parte va fatto per i *Quaderni del Carcere*: a causa della condizione di carcerazione, questi risultano meno condizionati dalla lotta politica immediata (o, meglio, dalla cronaca politica), ma tuttavia risentono direttamente della censura operata dall'autorità fascista. Più in generale, gli scritti di Gramsci sul fascismo, come sottolineato da Enzo Santarelli (1974, p. 14), possono essere sistematizzati in tre periodi principali: 1) il periodo pre-fascista, 1919-20; 2) gli anni convulsi della violenza squadrista e della progressiva affermazione del regime fascista (1921-25); 3)

⁶ Questo paragrafo si basa sullo studio degli scritti gramsciani sul fascismo e sulle fasi immediatamente precedenti all'affermazione del fascismo in Italia. Il testo di riferimento usato per lo studio è *Sul fascismo*, una raccolta di scritti di Gramsci a cura di Enzo Santarelli pubblicata da Editori Riuniti nel 1974. Il testo è organizzato per anno (dal 1916 ai *Quaderni del Carcere*), e raccoglie scritti e interventi apparsi sull'*Avanti*, *Ordine Nuovo*, *La corrispondance internationale*, *Sindacato Rosso*, *L'Unità*, materiali di congressi del Partito Comunista e dell'Internazionale Comunista, e come già detto i *Quaderni del Carcere*.

⁷ Mi riferisco in particolare agli anni che vanno dalla marcia su Roma (1921) alle c.d. leggi fascistissime del 1925, che pongono le basi legali e istituzionali della dittatura.

gli scritti di taglio più teorico risalenti al periodo della carcerazione, dunque dei *Quaderni del Carcere*.

Anticipando un punto centrale che sarà ripreso nelle battute conclusive del saggio, il metodo gramsciano di analisi e interpretazione del fascismo – il vero continuum del suo pensiero – si caratterizza per due elementi: il primo è quello che lo stesso Santarelli ha definito una ‘lettura globale e attiva del fascismo’ (ibid., p. 13), che oggi definiremmo *olistica*. Questo metodo ha la capacità di tenere insieme, all’interno dello stesso quadro analitico, l’analisi di elementi economici (cioè: lo sviluppo delle forze produttive), politici, culturali e sociali. Siamo, in altre parole, nel cuore dell’analisi organica di un determinato blocco storico. L’approccio storico-organico porta così Gramsci a guardare sempre, e innanzitutto, alle forze sociali in campo e alla loro azione espressa politicamente: il fascismo è così il prodotto dell’azione politica e ideologica di certi raggruppamenti di forze in un determinato momento storico (in rapporto ad altre forze in antagoniste o in competizione dentro lo stesso campo). Le idee sono *internamente* legate alle forze sociali che le producono, a certe configurazioni di interessi, al vivo della lotta politica immediata. Ma Gramsci è anche il filosofo della prassi: partire dai fatti e osservarli con realismo è il primo passo per comprendere i caratteri di una congiuntura storica e muoversi dentro tale congiuntura tatticamente e strategicamente. In questo senso, il metodo gramsciano può essere descritto come muoventesi dal basso verso l’alto e viceversa. Così, l’analisi di fatti ed eventi apparentemente minuti fornisce la base materiale per l’interpretazione integrale della fase. Al

contempo, soltanto la capacità di elaborazione teorica (e quindi di interpretazione sistematica) permette di comprendere gli eventi, anche quelli secondari, dentro determinate relazioni sociali di produzione.

2.1. *Uno sfacelo e una genesi.* Gramsci interprete del fascismo

Veniamo, ora, a Gramsci interprete del fascismo e del contesto storico che ha permesso la nascita e l'affermazione del regime.

La crisi *organica* dell'ordine liberale è il punto di partenza, e il quadro generale, da cui muove l'interpretazione gramsciana del sorgere del fascismo. La crisi è innanzitutto *politica* e quindi di *egemonia* (cfr. Antonini 2016 per una ricognizione lessicale), e investe pienamente il parlamentarismo borghese e l'assetto costituzionale del paese. Leggiamo ne *L'Ordine Nuovo* (12 giugno 1920) che 'la democrazia parlamentare perde le sue basi di appoggio, il paese non può essere governato costituzionalmente, non esiste e non potrà più esistere una maggioranza parlamentare capace di esprimere un ministero forte e vitale, che abbia cioè il consenso dell'«opinione pubblica», che abbia il consenso del «paese», cioè delle classi medie' (ibid., 1974, p. 81). Un senso di rottura accompagna la convulsione sociale e politica nei primissimi anni '20 del '900; l'ingovernabilità diventa l'elemento principale che caratterizza i mesi precedenti all'avvento del fascismo, testimoniato bene dal tentativo di ravvivare la

decadente democrazia parlamentare liberale tramite un nuovo governo, di segno reazionario,⁸ presieduto da Giovanni Giolitti. In un articolo pubblicato su *L'Ordine Nuovo* nel maggio del 1921, Gramsci descrive in modo magistrale la torsione della ragione liberale – uno dei punti centrali della sua interpretazione del sorgere del fenomeno fascista. Contro coloro che vedono nel governo Giolitti una rinascita del liberalismo, infatti, il filosofo Sardo coglie invece il passaggio cruciale (e finale) dell'ossificazione liberale: da teorica e pratica di libertà, il liberalismo diventa *arte di governo*:⁹

La risultante dell'azione dei singoli gruppi più o meno armonicamente composta dall'abilità del governare. [Il liberalismo] Non fu più teoria di libertà e affermazione di responsabilità, ma teoria e pratica di equilibrio e accomodamento e quindi negazione del valore delle affermazioni ideali e scomparsa del senso di responsabilità.

Chi simbolizza questo processo di trasformazione è Giovanni Giolitti (p. 112).

Questa descrizione del divenire *triste, solitario y final* del liberalismo ci permette di entrare nel vivo del rapporto tra il morente ordine liberale e sorgere del regime fascista. Gramsci, sul punto, mostra a più riprese che, se pure il fascismo si presenta con caratteri nuovi e inediti, esso è innanzitutto in continuità con gli interessi delle forze dominanti del paese¹⁰. Nei giorni

⁸ In un articolo intitolato *Cos'è la reazione?* (*Avanti!*, 24 Novembre 1920) Gramsci scrive che 'il capitalismo è reazionario quando non riesce più a dominare le forze produttive del paese' (p. 89).

⁹ Questa descrizione non può non risuonare familiare con la concettualizzazione di liberalismo fatta successivamente da Michel Foucault nel famoso corso *Naissance de la Biopolitique*, tenuto al Collège de France negli anni 1978-79. Questi scrive, '[...] conseguenza del liberalismo, e dell'arte liberale di governare, è la formidabile estensione delle procedure di controllo, costrizione e coercizione, destinate a costituire una sorta di contropartita e contrappeso delle libertà [...] Libertà economica, liberalismo nel senso appena indicato, e tecniche disciplinari: si tratta, anche in questo caso, di due aspetti perfettamente collegati' (2005, p. 69).

¹⁰ Questo non vuol dire che la transizione al regime fascista sia avvenuta senza tensioni e contraddizione. Gramsci, ad esempio, nota che lo stesso Giolitti aveva provato, con l'appoggio di industriali e banchieri del nord,

della recrudescenza della violenza fascista, Gramsci nota che ‘*questo è l’ambiente del colpo di Stato*, non è il colpo di Stato nella sua piena efficienza. Esiste ancora il Parlamento, il governo è ancora scelto e controllato dal Parlamento; nessuna legge eccezionale ha ancora abolito formalmente le garanzie statutarie. Ma è possibile immaginare che l’attuale condizione di cose possa durare ancora per molto tempo?’ (ibid., p. 130; enfasi aggiunta)¹¹. Peraltro, un altro dato di fondamentale importanza va qui sottolineato, cioè la continuità tra i fenomeni di centralizzazione dello Stato e la transizione fascista. Il punto è centrale: nel 1920, Gramsci sottolinea che ‘Il fascismo, come fenomeno nazionale, non può fondare un suo Stato, non può organizzarsi in potere centrale, poiché si confonde già con lo Stato, *perché trova già la sua centralizzazione nell’attuale governo*’ (ibid., p. 94; enfasi aggiunta)¹².

Cos’è dunque il fascismo per Gramsci? Dai suoi scritti giornalistici emergono diverse facce del fenomeno fascista. Innanzitutto, Gramsci interpreta il fascismo come un movimento reazionario il cui fine, sostanzialmente, è di riportare sotto controllo politico, tramite istituti dittatoriali, il proletariato (in particolare industriale) e ‘ricostruire il sistema economico rovinato dalla guerra imperialista’¹³ (ibid., p. 124). Il fascismo è un fenomeno precipuo della

a soffocare il movimento fascista, non riuscendovi per mera scarsità di forze (p. 185; *Parlamentarismo e fascismo in Italia*, in *La corrispondance internationale*, 28 dicembre 1923).

¹¹ *Colpo di Stato*, ne *L’Ordine Nuovo*, 27 luglio 1921.

¹² *La forza dello Stato*, ne *l’Avanti!*, 11 dicembre 1920.

¹³ *Il Carnefice e la vittima*, ne *L’Ordine Nuovo*, 17 luglio 1921.

società italiana caratterizzata da una incompiuta rivoluzione borghese e da una struttura di classe non ben definita,¹⁴ in cui emerge la lotta egemonica tra capitale finanziario e agrari.

In termini di forze sociali che formano la base del consenso fascista, Gramsci identifica in modo chiaro nella piccola borghesia¹⁵ il sostrato sociale di massa del fascismo, al punto che ‘Il fatto caratteristico del fascismo consiste nell’essere riuscito a costituire un’organizzazione di massa della piccola borghesia’ (ibid., p. 254). Ma tale legame – questo è il punto centrale – si determina innanzitutto come una sostanziale *consonanza culturale* tra gli elementi dello ‘spirito’ (sic) piccolo-borghese e l’ideologia a-classista e nazionalista del fascismo. Nelle parole di Gramsci, ‘Mussolini ha fondato il suo potere sugli strati profondi di quella piccola borghesia che, non [ha] nessuna funzione nella produzione e [ignora], di conseguenza, gli antagonismi e le contraddizioni che scaturiscono dal regime capitalistico [...] Tutta la concezione «gerarchica» del fascismo deriva da questo’ (ibid., p. 190). Ancora più significative, a tale riguardo, sono le parole che dedica all’apparire del fenomeno fascista (parole spesso ricorrenti, oggi, per descrivere la ribalta del Movimento 5 Stelle): ‘Il fascismo si è presentato come l’antipartito, ha aperto le porte a tutti i candidati, ha dato modo, con la sua promessa di impunità, a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice di identità

¹⁴ Scrive Gramsci che ‘la democrazia italiana, come si è creata fin dal 1870, manca di una solida struttura di classe per la non verificatasi prevalenza di nessuna delle due classi proprietaria: i capitalisti e gli agrari. La lotta tra queste due classi ha rappresentato nella storia degli altri paesi il terreno per la riorganizzazione dello Stato moderno, liberale e parlamentare. In Italia questa lotta è assolutamente mancata, o, per meglio dire, si è attuata in una forma equivoca, come un assoggettamento, di natura burocratica e plutocratica, delle regioni centrali e meridionali del paese, abitate dalle classi agrarie, alle regioni settentrionali, dove invece aveva trovato sviluppo il capitale industriale e finanziario’ (*Un anno*, in *L’Ordine Nuovo*, 12 gennaio 1922; ibid., p. 155).

¹⁵ Pur non esprimendosi in questi termini, Gramsci identifica la tendenza marxiana della proletarianizzazione del ceto medio, sottolineando la tendenza al decadimento delle condizioni vita della piccola borghesia e ai sentimenti ribellistici che ne animavano la condizione all’indomani della Prima Guerra Mondiale.

politiche vaghe e nebulose lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume'¹⁶ (ibid., p. 109). Il fascismo sembra quindi raccogliere il malcontento della piccola borghesia e *normalizzarlo* dentro il passaggio politico-istituzionale alla dittatura. Infatti, Gramsci nota a più che riprese che, dopo avere vinto le resistenze del governo Giolitti e del “partito della stabilità” (la definizione è nostra) composto da industriali e banchieri del nord, il fascismo si mostra immediatamente subordinato proprio agli interessi del grande capitale *subordinando*, a questo, quelli della piccola borghesia. ‘I fascisti – scrive il filosofo Sardo – rinunciano non solo ad una parvenza di lotta contro gli industriali, ma anche al tentativo di conciliare, sotto il loro arbitrato e controllo, gli interessi di classe’ (p. 191). Se, dunque, il fascismo si mostra capace di raccogliere *politicamente* il malcontento di certe fasce della popolazione, *esso, per motivi che diremmo strutturali, non può sanare le contraddizioni del capitalismo e della struttura di classe che genera*, e finanche migliorare la situazione delle classi medie. In una serie di passaggi cruciali della relazione presentata alla riunione Comitato centrale del partito comunista dell'agosto del 1924, Gramsci nota (p. 247-248):

La crisi radicale del regime capitalistico, iniziata in Italia così come in tutto il mondo con la guerra, non è stata risanata dal fascismo. Il fascismo, con il suo metodo repressivo di governo, aveva reso più difficile e, anzi, quasi totalmente impedito le

¹⁶ *Forze elementari*, in *L'Ordine Nuovo*, 26 aprile 1921.

manifestazioni politiche della crisi generale capitalistica; non ha però segnato un arresto di questa e tanto meno una ripresa e uno sviluppo dell'economia nazionale. [...]

[Il fascismo] Ha fiaccato lo slancio rivoluzionario del proletariato, ha disperso i sindacati di classe, ha diminuito i salari e aumentato gli orari; ma ciò non bastava per assicurare una vitalità anche ristretta al sistema capitalistico; era necessario perciò un abbassamento di livello delle classi medie, la spoliazione e il saccheggio della economia piccolo-borghese [...]

Riassumendo, da una lettura sistematica degli interventi di Gramsci contestuali al sorgere del fascismo, sono almeno tre gli elementi interpretativi che emergono con forza. Primo, il fascismo si incardina nella crisi organica dell'ordine liberale; secondo, il fascismo riesce *culturalmente e politicamente* a legarsi al 'sovversivismo/ribellismo' delle classi medie e della piccola borghesia, ma con una funzione di normalizzazione, mettendo così in sicurezza la transizione alla dittatura; terzo, e più importante: se da un punto di vista politico il fine del fascismo è l'unificazione a-classista delle forze sociali del paese, da un punto di vista socio-economico il fascismo è (diremmo oggi) una redistribuzione dal basso verso l'alto della ricchezza, favorendo una minoranza industriale-agraria ai danni della maggioranza della popolazione: 'La politica economica del fascismo si completa con i provvedimenti intesi a rialzare il corso della moneta, a risanare il bilancio dello Stato, a pagare i debiti di guerra e a favorire l'intervento del capitale inglese-americano in Italia. In tutti questi campi il fascismo

attua il programma della plutocrazia¹⁷ e di una minoranza industriale-agraria ai danni della maggioranza della popolazione le cui condizioni di vita sono progressivamente peggiorate' (ibid., p. 307). Il fascismo, quindi, più che iniziare una battaglia in favore dei ceti medi e delle classi lavoratrici, si adopera per una larga ristrutturazione economica che redistribuisce la ricchezza verso le 'elites': come vedremo, i temi del risanamento del bilancio dello Stato (*austerity* ante litteram?), del debito e del favorire gli investimenti non sono alieni alla lunga fase di ristrutturazione neoliberale contemporanea, compresa la redistribuzione della ricchezza verso l'alto. A questi tre caratteri fondamentali del sorgere del regime fascista e del rapporto di questo con il morente ordine liberale, ne va aggiunto un quarto: l'opportunismo e l'insipienza dei partiti socialisti, che di fatto capitolano, senza neanche provare a condurre una battaglia politica contro-egemonica, di fronte alla violenza squadrista e all'imposizione della dittatura.

3. Da un ordine liberale ad un altro: cenni sul neoliberalismo

Storicamente, il sorgere del neoliberalismo viene contestualizzato nella lunga crisi del paradigma Keynesiano, iniziata nei primissimi anni '70 del '900. Questa crisi, innescata dall'innalzamento del prezzo del petrolio e dall'insorgere della condizione di prolungata stagflazione (inflazione + stagnazione economica), è stata l'occasione per riscrivere il patto

¹⁷ Oggi chiamiamo la plutocrazia... 'élite'.

sociale alla base del modello Keynesiano e riattivare, su scala nazionale e globale, processi di accumulazione del capitale, in particolare tramite la leva finanziaria (Harvey, 2005; Glyn, 2006). La forza intrinseca del neoliberalismo è l'elaborazione di un corpus di idee (capaci di essere sia teoria che ideologia) abili ad attraversare, e ridefinire, l'intero spettro sociale e istituzionale: il ruolo dello Stato e del mercato, il ruolo della moneta, la politica del bilancio pubblico, programmi di liberalizzazione (in particolare dei movimenti del capitale finanziario) e privatizzazione, il coro di mantra ricorrenti come efficienza, competitività, necessità permanente di riforme strutturali. Il mantra della competitività (Wigger, 2015) ha avuto importanti ripercussioni sul mondo del lavoro, il vero target dell'epopea neoliberale, innanzitutto come forma di disciplinamento. Processi di riduzione di diritti e tutele si sono così associati ad una crescita più che modesta dei salari nel tempo, e in taluni casi (come quello italiano) anche a percentuali strutturalmente alte di disoccupazione, favorendo ulteriori spinte al ribasso della massa salariale (per un'ottima analisi del caso italiano si veda Forges D'Avanzati, 2018). Alle spalle dell'ideologia neoliberale, dunque, emergono processi reali di ridefinizione delle relazioni di classe, testimoniate in modo evidente dall'aumento delle disuguaglianze sociali – disuguaglianze che non sono un incidente dell'ordine neoliberale ma il frutto di un preciso programma politico. Inoltre, come mostrato recentemente dal sociologo Wade M Cole (2018) su un campione di 133 paesi, processi di concentrazione della ricchezza sono correlati a processi di concentrazione del potere politico. Questo doppio movimento di verticalizzazione/centralizzazione del potere politico (riflesso nell'aumento delle

disuguaglianze), inoltre, è incarnato dall'assetto 'tecnocratico' dell'Unione Europea, in cui il controllo popolare su decisioni politiche fondamentali è ridotto o sottratto del tutto (come nel caso della Banca Centrale Europea). Concludendo, stante il loro carattere variegato e fortemente dipendente dal contesto istituzionale, culturale e geo-storico (Brenner, Peck e Theodore, 2010), processi di neoliberalizzazione, nell'arco di un quarantennio, hanno comportato una ridefinizione delle relazioni sociali di produzione in favore del capitale finanziario e delle elites politico-economiche, un processo di impoverimento per le classi medie e lavoratrici, e una riconfigurazione dell'assetto istituzionale nello Stato e a livello sovranazionale.

4. I 'sintomi morbosi' della crisi neoliberale e della riconfigurazione dello Stato

Uno degli elementi chiave dell'affermazione storica del paradigma neoliberale è senza dubbio il ruolo dello Stato¹⁸. Esattamente all'opposto della retorica neoliberale sulla (impossibile) separazione tra Stato e mercato, è soltanto l'intervento proattivo dello Stato che permette la costruzione e l'estensione dei meccanismi di mercato a quanti più ambiti della società, in tal modo intensificando ed estendendo processi di estrazione del valore e di accumulazione del profitto. Come ho provato a mostrare altrove in relazione al caso italiano

¹⁸ Per una prospettiva gramsciana sullo Stato si veda Buci-Gluksmann, 1979.

(Cozzolino, 2018a), dalla metà degli anni '70 è empiricamente verificabile la correlazione tra processi di rafforzamento dell'esecutivo (interpretabile come una centralizzazione del momento della decisione politica), uso sostenuto della decretazione emergenziale, e misure di austerità e neoliberalizzazione. Nella faglia apertasi in seguito alla crisi del 2008 e alla Grande recessione susseguita, inoltre, le precedenti tendenze neoliberali sono pervenute a maturazione, intensificandosi in una direzione neo-autoritaria (Bruff, 2014, 2016; Clua-Losada e Ribera-Almandoz, 2017; Sotiris, 2017). L'uso della decretazione emergenziale come unico canale legislativo, crisi della funzione parlamentare, imposizione (quasi) sistematica della fiducia da parte dei governi contro la propria maggioranza parlamentare, costituzionalizzazione del pareggio di bilancio e criminalizzazione del dissenso politico sono alcuni degli elementi che testimoniano la fase di profonda torsione delle forme democratiche liberali e, più in generale, della dialettica democratica (a tacere della crisi della forma partito).

L'ordine neoliberale è correntemente definito come affetto da una crisi strutturale (Duménil e Lévy, 2011), al punto che alcuni parlano di 'tardo neoliberalismo' (Della Porta et al 2017). In Europa, ad esempio, le misure prolungate di austerità dopo la crisi del 2008, e l'imposizione di nuove misure di orientamento neoliberale, hanno ulteriormente approfondito la crescita delle disuguaglianze socioeconomiche, l'abbassamento dei salari, la crescita della disoccupazione e il dilagare della precarietà (Fana, 2018). Ancora più importante, di fronte allo svolgersi della crisi in Europa una ben più profonda crisi politica si è innestata: il *blocco politico neoliberale*, composto da partiti di centro-sinistra e centro-destra subalterni ai dogmi

e alla cultura del neoliberismo, è stato travolto da un crollo, probabilmente irreversibile, di legittimità e consenso politico nell'intero continente europeo.

È proprio di fronte a questa crisi in cui il vecchio ordine sta morendo e il nuovo non può nascere – passaggio in cui si manifestano i suoi sintomi morbosi – che il pensiero di Gramsci rivela ancora la sua forza interpretativa. Il prossimo paragrafo, tracciando le conclusioni di questo breve scritto, prova ad usare Gramsci per chiarire i contorni della crisi e della transizione contemporanea.

5. Gramsci, la crisi neoliberale e il governo 'gialloverde'

L'interpretazione gramsciana del sorgere del fascismo resta ancora oggi fondamentale per due ordini di ragioni. La prima, essenziale, è di metodo; la seconda attiene ad alcune persistenze importanti nella crisi dei due ordini, quello liberale e quello neoliberale.

Il metodo analitico gramsciano può essere descritto nel modo seguente: non-deterministico, olistico-organico, dialettico e orientato alla prassi. Gramsci interprete del fascismo ci consegna un quadro concettuale e analitico che, stante il carattere spesso cronachistico dei suoi interventi, ha la capacità di esplorare, organicamente, le configurazioni delle forze sociali e politiche in campo, la capacità di generare (e perdere) consenso, la dimensione della cultura (intesa come un elemento che attraversa l'intera società. Si veda Bruff 2008), e le tendenze economiche del modo di produzione capitalistico. Raccogliendo lo

storicismo radicale Vichiano, quindi, il Sardo interpreta il fascismo non come il frutto fatalistico, necessario e ineluttabile di una volontà meta-storica, ma come dialettica tra condizioni strutturali e azione politica (...e squadristica) in un determinato contesto. Gramsci ci consegna, così, una lettura del fascismo come fenomeno eminentemente storico, politico e culturale che si svolge *dentro* la crisi capitalistica. Fondamentale – e specimen del caso italiano – è il legame tracciato da Gramsci tra fascismo e piccola borghesia italiana: è forse qui che risiede il momento interpretativo più pregnante dell'analisi gramsciana, e che ritorna rilevante oggi (tratteremo il punto tra qualche riga). Gramsci, in altre parole, legge il fascismo come bacino di raccolta delle istanze ribellistiche della piccola borghesia italiana, la quale (non avendo una coscienza e una posizione di classe ben definita) riesce ad articolare soltanto forme rivendicative 'vaghe e nebulose', unificate nella esaltazione religiosa della nazione. Ma a questo primo lato dell'analisi il Sardo ne aggiunge un secondo, altrettanto fondamentale: l'obiettivo del regime fascista non è 'vendicare' la proletarizzazione dei ceti medi, ma *governare la transizione politica nella crisi del capitalismo* lasciandone sostanzialmente inalterata la struttura degli interessi – anzi, possibilmente rinsaldando il patto tra grande industria e agrari.¹⁹ Il seguente passaggio è la chiave di volta: 'Il fascismo – scrive Gramsci – con il suo metodo repressivo di governo, *aveva reso molto difficile e, anzi, quasi totalmente impedito le manifestazioni politiche della crisi generale capitalistica*; non ha però segnato un

¹⁹ Il passo si trova nella già citata Relazione al Comitato centrale del partito comunista, Agosto 1924. In L'Ordine Nuovo, 1 settembre 1924.

arresto di questa e tanto meno una ripresa e uno sviluppo dell'economia nazionale' (p. 246; enfasi aggiunta). Dunque, il fascismo, scrostato dalla retorica sovversivistica e pseudo-rivoluzionaria, dall'autopoiesi come continuazione dell'Impero Romano e palingenesi della nazione, *garantisce la continuità strutturale, in (nuove) forme politiche e istituzioni dittatoriali, del decadente regime liberale.*

Veniamo, ora, alle battute conclusive del saggio, in cui proverò a chiarire alcune questioni metodologiche e sostanziali per capire il presente partendo dall'interpretazione gramsciana del fascismo. In termini di analisi del fenomeno neoliberale, l'approccio Gramsciano consente di comprenderne, organicamente, gli elementi culturali (es. la cultura della competitività) e il ruolo (agency, per tradurlo con un termine di uso comune oggi) di determinate forze sociali e politiche, e la loro capacità di queste di generare e perdere consenso. La nozione di blocco storico consente di chiarire, per un dato momento e contesto, quali alleanze tra forze sociali riescono a garantire la stabilità di una certa formazione sociale.

In termini sostanziali, invece, diversi elementi vengono ad assumere particolare rilievo. Innanzitutto, la crisi neoliberale è organica: ad una crisi sociale si affianca una crisi dell'egemonia e dunque della legittimità politica delle forze che hanno sostanzialmente garantito e riprodotto, nelle ultime decadi, l'ordine neoliberale. Il discorso, in questo caso, ha un respiro almeno europeo: i crolli sistematici dei partiti socialdemocratici europei sono la spia politica che l'*arte di governo neoliberale* ha esaurito la sua capacità di generare consenso, trascinando con sé certe dimensioni simboliche e istituzionali come l'Unione

Europea, sempre più lette come cause della crisi economica, della lunga recessione, e di crisi interconnesse come quella delle migrazioni. Ma poiché la politica non conosce vuoti, lo spazio aperto dalla crisi politica delle elite liberali è stato (in prevalenza) occupato da forze capaci di mischiare efficacemente diversi elementi come l'euroscetticismo, la retorica 'popolo vs. elite', il discorso (non privo di tinte xenofobe) anti-immigrati, il nazionalismo populista del prima-gli-italiani; specimen del caso italiano è la denuncia della 'casta', cioè del ceto dei politici di professione e dei loro privilegi. Così, il Movimento 5 Stelle e la Lega²⁰ sono riusciti a formare, non prima che una crisi costituzionale venisse innescata, il primo governo – 'gialloverde' – che rilancia la questione della sovranità nazionale dopo circa tre decenni di avanzata integrazione istituzionale sovranazionale, si ripropone di fare gli interessi del popolo italiano nei consessi internazionali, e vira decisamente contro la possibilità di una società aperta e multietnica (specialmente nella sua propaggine Leghista).

A fronte dell'analisi fatta su Gramsci interprete del fascismo, possiamo quindi avanzare alcune brevissime considerazioni che ci permettono di orientarci in questo momento *di transizione*. Prima di affrontare il caso italiano, tuttavia, vorrei soffermarmi preliminarmente su un caso che presenta tratti di grande interesse, cioè la dinamica dell'elezione di Donald Trump – un miliardario che, richiamando Adorno, mostra ampi tratti di personalità

²⁰ Abbandonati propositi di secessioni e toni etno-nazionalisti, e a riprova del pieno carattere nazionalista, la Lega ha abbandonato il suo nome storico, cioè Lega *Nord*.

autoritaria²¹ – alla Presidenza degli Stati Uniti nel 2017. Da un punto di vista strutturale, gli US scontavano un periodo prolungato di deindustrializzazione, perdita di posti di lavoro e crisi economica, in particolare nella cinta di paesi a vocazione manifatturiera, la *rust belt*, a causa degli accordi di libero scambio come il NAFTA (Munro 2018). Inserendosi in questa faglia, e approfittando di anni di disallineamento/riallineamento politico,²² Trump è riuscito efficacemente a imbastire la sua retorica politica enfatizzando la difesa dell'*American worker* (in particolare della *white middle class*), proponendo piani di reindustrializzazione, creazione di posti di lavoro, e una lotta senza quartiere all'élite (corrotta) di Washington. Tuttavia, dall'inizio del suo insediamento, Trump ha indirizzato la politica economica nella direzione opposta alla difesa della working e middle class – predisponendo, ad esempio, una riforma della tassazione che andrà largamente a beneficio dei ricchi (Cozzolino 2018b). Quello che sembra emergere nel caso statunitense, dunque, è una retorica funzionale alla mobilitazione politica di settori della decadente working/middle-class, canalizzandone il disagio socio-politico, ma di fatto senza tutelarne davvero gli interessi.

²¹ 'In contrast to the bigot of the older style [the authoritarian person] seems to combine the ideas and skills which are typical of a highly industrialised society with irrational or anti-rational beliefs' (1950, p. ix).

²² Secondo una recente ricerca di Autor et al (2016) basata sulle elezioni congressuali dal 2002 al 2010, c'è una tendenza a votare per repubblicani conservatori, e in generale politici non centristi, in aree degli US esposte a fenomeni di deindustrializzazione, competizione legata al commercio internazionale e perdita di posti di lavoro, dunque dove il mercato del lavoro è il principale driver di polarizzazione politica. Inoltre, aree caratterizzate da una prevalenza della popolazione bianca tendono a rimpiazzare repubblicani moderati con repubblicani conservatori (se non proprio reazionari *à la* Trump), mentre le aree dominate da minoranze etniche tendono a votare per democratici radicali o socialisti.

Veniamo, infine, ad un accenno al recente caso italiano, e precisamente al neonato governo gialloverde²³. Come già specificato, le forze che animano questa compagine politica hanno senz'altro avuto la capacità di raccogliere una rabbia diffusa tra le classi medie e medio-basse, che hanno visto un peggioramento importante delle proprie condizioni di vita e di lavoro in particolare negli anni della Grande Recessione (2008-2018) – non è casuale, del resto, l'exploit del Movimento 5 Stelle al Sud, cioè in quella parte del paese caratterizzata da alti livelli di disoccupazione strutturale.²⁴ Tuttavia, sia il Movimento 5 Stelle che la Lega (nelle rispettive differenze), pur raccogliendo il malcontento – lo 'straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri', direbbe forse Gramsci osservando molte delle manifestazioni di odio espresse in rete e non, indirizzate in particolare contro i migranti – di queste fasce sociali, non sembrano capaci di implementare un programma di politica economica che riesca, in termini strutturali, a invertire realmente la politica economica neoliberale. Anzi, anche in questo caso, proposte come la *flat-tax* sembrano andare proprio nella direzione opposta a forme di redistribuzione della ricchezza. Anche in tal caso, la mobilitazione nazionalista (che, specie sul fronte leghista, usa in questo caso la leva dell'immigrazione/invasione), più che inaugurare politiche in favore delle classi medie-lavoratrici nazionali, appare funzionale ad una normalizzazione/gestione del malcontento per assicurare la transizione dentro la crisi neoliberale. Vedremo, nei prossimi mesi, se questa

²³ Dato il carattere recente di questa esperienza, qui ci limitiamo ad un brevissimo cenno conclusivo.

²⁴ Si veda l'analisi del Centro Italiano Studi Elettorali, Università LUISS, *Il ritorno del voto di classe, ma al contrario* (ovvero: *se il PD è il partito delle élite*) (Disponibile all'indirizzo: <https://cise.luiss.it/cise/2018/03/06/il-ritorno-del-voto-di-classe-ma-al-contrario-ovvero-se-il-pd-e-il-partito-delle-elite/>).

mobilitazione permanente si concretizzerà in nuove, di certo post-democratiche, forme istituzionali. In altre parole, a fronte di queste brevissime note sui caratteri della crisi neoliberale e le sue risposte politiche, è lecito chiedersi se, e in che misura, le nuove forze politiche che vanno imponendosi in Europa proveranno a gestire la difficile transizione garantendo l'assetto degli interessi esistente (in particolare legato, oggi, al grande capitale finanziario) ma in forme istituzionali nuove – in sostanza gestendo le ‘manifestazioni politiche della crisi capitalista’.

Bibliografia essenziale

- Antonini F., (2016), “Il vecchio muore e il nuovo non può nascere”, *International Gramsci Journal*, 2:1, 2016, pp. 167-184
- Autor, D, Dorn, D, Hanson, G & Majlesi, K 2016, *Importing Political Polarization? The Electoral Consequences of Rising Trade Exposure*, Working Paper, National Bureau of Economic Research, viewed 20 October 2017, <<http://www.nber.org/papers/w22637>>
- Bruff I (2008) *Culture and Consensus in European Varieties of Capitalism*. [SEP]A “Common Sense” Analysis, Baingstok: Palgrave Macmillan
- Bruff, I. (2014). The rise of authoritarian neoliberalism. *Rethinking Marxism*, 26(1), 113–129.
- Bruff, I. (2016). Neoliberalism and authoritarianism. In S. Springer, K. Birch, & J. MacLeavy (Eds.), *The handbook*

- of neoliberalism (pp. 107–117). New York, NY: Routledge.
- Buci-Glucksmann, C. (1979). *State, Transition and Passive Revolution*, in Mouffe C, *Gramsci and Marxist Theory*, London: Routledge and Kegan Paul
- Clua-Losada, M. and Ribera-Almandotz, O. (2017). Authoritarian Neoliberalism and The Disciplining of Labour, in Burak Tansel C, *State of Discipline. Authoritarian Neoliberalism and The Contested Reproduction of the Capitalist Order*, London: Rowmand and Littlefield
- Cole, A W. 2018, 'Poor and Powerless: Economic and Political Inequality in Cross-National perspective, 1981-2011', *International Sociology*, vol. 33, no. 3, pp. 357–285. <https://doi.org/10.1177/0268580918760430>
- Cospito, G. (2004). *Egemonia*, in Frosini, F. and Liguori, G., *Le Parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del Carcere*, Roma: Carocci
- Cozzolino, A. (2018). 'Reconfiguring the state: executive powers, emergency legislation, and neoliberalization in Italy', *Globalizations*, DOI: 10.1080/14747731.2018.1502495
- Cozzolino, A. (2018). 'Trumpism as nationalist neoliberalism: a critical enquiry into Donald Trump's political economy', *Interdisciplinary Political Studies*, DOI: 10.1285/i20398573v4n1p47
- Della Porta, D., Andretta, M., Fernandes, T., O'Connor, F., Romanos, E., & Vogiatzoglou, M. (Eds.). (2017). *Late neoliberalism and its discontents in the economic crisis: Comparing social movements in the European periphery*. London: Palgrave Macmillan
- Duménil, G. e Lévy, D. (2011). *The Crisis of Neoliberalism*, Cambridge: Harvard University Press
- Fana, M. (2018). *Non è lavoro è sfuttamento*. Roma-Bari: Laterza
- Forges D'Avanzati, G. (July 2018). Marx meets Kaldor: public debt, labour market deregulation and labour productivity in Italy, CCEPP WP02-18 Working Paper, Camdrige Centre for Economic and Public Policy
- Frosini, F. and Liguori, G. (2004). *Le Parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del Carcere*, Roma: Carocci
- Glyn, A. (2006). *Capitalism Unleashed. Finance, Globalization and Welfare*, Oxford: Oxford University Press
- Gramsci, A. (1975). *Sul Fascismo*, a cura di Enzo Santarelli, Roma: Editori Riuniti
- Harvey, D. (2005). *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford: Oxford University Press

Morton AD (2007). *Unravelling Gramsci*, London: Pluto Press

Piketty, T. (2014). *Capital in the Twentieth-First Century*, Harvard University Press,
Cambridge, London

Wigger, A. (2015), *Enhancing Competitiveness in Response to the Crisis. A Wrong and Dangerous Obsession*, in Jaeger, J. and Springer, E. (eds.), *Asymmetric Crisis in Europe and Possible Futures. Critical Political Economy and Post-Keynesian Perspectives*, New York: Routledge